

Spoletto '99, santa madre Russia abita qui

Incanta il «Nevskij» di Eisenstein con la «colonna sonora» dal vivo di Prokofiev

ERASMO VALENTE

SPOLETO Ha pensato poi la pioggia a gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Si è dovuto rinviare l'anteprima del balletto al Teatro Romano, ed è stata preceduta da nuovi scrosci l'inaugurazione del Festival, in Piazza Duomo. La facciata è in restauro in dipendenza del terremoto, e non è stato possibile aprire la «conchiglia», per accogliere orchestra e coro.

Il Festival si svolge in una prevalente aura russa, sovrastata da Prokofiev, già ospite della manifestazione in anni passati (*Angelo di fuo-*

co, *Amore delle tre melarance, Romeo e Giulietta*) e si è avviato con un coinvolgente spettacolo che univa cinema e musica. Il grande cinema di Eisenstein (1898-1948) e la grande musica, appunto, di Prokofiev (1891-1953). Piazzato sui ponteggi, si è aperto un grande schermo alto sull'orchestra, ed è stato proiettato il film di Eisenstein, *Aleksandr Nevskij*, punteggiato dalla musica di Prokofiev. Fu un impazimento tra i due, per l'ansia di sincronizzare, anche in frazioni di secondo, sequenze cinematografiche battute musicali.

A dare maggior prestigio alla serata, la musica di Prokofiev è stata

eseguita dal vivo, utilizzando la *Cantata* ricavata da Prokofiev stesso nel 1939 dalla colonna sonora, ed anche momenti della originaria partitura, splendidamente realizzati dall'Orchestra del Festival diretta da David Gyorgy Pollit, dal Corosso diretto da Valeri Poliansky e dal mezzosoprano Victoria Livenood. L'amplificazione ha un po' alterato le sonorità, ma la sfida Eisenstein-Prokofiev e la guerra dei contadini e dei pescatori del XIII secolo contro i Crociati dell'Ordine Teutonico si sono avvolte in un alone d'intensa epopea. Nel film la Russia è al centro della cose, con i suoi paesaggi naturali (distese di

terre e acque lacustri) ed umani: facce bellissime in primo piano, carrellate su occhi e sguardi scrutati e scrutanti in una infinita gamma di umori, contrapposti alla ferocia dei Teutoni che appaiono come mostri, con elmi infilati sul capo e tirati giù fin sulle spalle. Il tutto è dominato dalla presenza di Nicolai Cherkassov, grande attore, che fu poi protagonista anche dell'ultimo film di Eisenstein, *Ivan il Terribile*, anch'esso con la musica di Prokofiev.

Circolava nella piazza la curiosità sul perché di questa presenza russa nel Festival di quest'anno. Prokofiev, Ciaikovski, Mussorgski,

Sciostakovic, Stravinski, hanno già dato prestigio al Festival che, adesso, particolarmente assediato dalla burocrazia si allea con Prokofiev che celebra la sconfitta di nemici nel *Nevskij* e, tra qualche giorno, in *Guerra e Pace*. Ma nello stesso tempo, il Festival «vendica» Prokofiev (e se stesso) che, fino all'ultimo, ebbe intorno alla sua genialità piuttosto condanne che lodi.

Il *Nevskij* si replica il 26, cioè all'indomani della «prima» di *Guerra e Pace*. L'aura russa respirerà ancora in un concerto diretto da Giuri, dedicato a Puskhin (bicentenario della nascita) che fu il grande nutrito della musica russa.

ASCOLTI

Tg1: anche senza traino siamo sempre più forti

■ Buoni ascolti per l'informazione Rai, sabato, nel pomeriggio e in serata. Lo speciale di Raiuno e Tg1, *Oggi sposi*, dedicato al matrimonio reale tra Edward e Sophie, è stato seguito dalle 18.30 alle 19 da 3.737.000 spettatori (registrando uno share 34,78%). Buono anche il risultato del Tg1 delle 20, che ha recuperato punti sul Tg5 rispetto alla giornata di venerdì toccando il 333,61% (contro il 26,39% del Tg5), ovvero il 7,2% in più. A questo proposito, nonostante il trend positivo tutto teso al recupero del Tg5 (che si avvale ancora del «tra-

no» di *Passaparola*) - come fanno notare dal Tg1 - Raiuno mantiene ancora un buon 6% di media sopra gli ascolti del concorrente. Tra l'altro, senza il grosso sostegno che gli arrivava dal programma di Carlo Conti e del suo *In bocca al lupo* che ha chiuso i battenti a fine maggio. Per concludere i dati di venerdì, infine, *Serata Tg1*, dedicata al Kosovo, è stata seguita da 1 milione e 678.000 spettatori (share 20,42%); programma più visto di seconda serata dopo aver battuto anche la prima puntata del *Mattatore* con Vittorio Gassman su Canale 5 (1.050.000, share 12,91%).

Manson e Love: due «maledetti» chiudono Imola

Cinquantamila per le star dell'ultima sera

Si spengono i timori per la crisi dei festival

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

IMOLA La pelle bianchissima di cerone, truccatissimo e appollaiato sul suo trespolo da uccellaccio del malaugurio, il «reverendo» Marilyn Manson, Anticristo rock della provincia americana, ha «benedetto» il finale dell'Heineken Jammin' Festival a tarda sera di fronte a una folla di cinquantamila ragazzi, sotto il palco l'avanguardia di quelli in perfetta tenuta «Manson», face imbiancate, piume di struzzo, tacchi alti affondati nel fango. Tutti lì per questo inverosimile personaggio, «un verme che crede di trasformarsi in meraviglioso angelo», un cantore dell'individualismo che in scena con la sua band mescola provocazioni ideologiche, ambiguità sessuale e hard rock gotico, raffinatissimi show di luci e rasolate demoniache.

Una miscela ad alto tasso spettacolare che, al di là delle tante polemiche che circondano il personaggio, riesce a spiegare il fascino e le grandi cifre di vendita di Mr. Manson, il quale a Imola è arrivato accompagnato dalla fidanzata, l'attrice Rose McGowan (*Doom Generation*), e ha chiesto che l'area del suo camerino fosse isolata dal resto del backstage, per stare tranquillo e forse anche per evitare incontri spiacevoli con le altre star della giornata;

infatti non corre buon sangue tra Manson e Brian Molko, il fascinoso leader dei Placebo che gli ha dedicato frasi al vetriolo in un'intervista, per non parlare della recente lite con Courtney Love e le Hole, e pure con i Blur non si può dire che corra molta simpatia.

Insomma, un bel coacervo di rockstar primedonne, umorali e carismatiche come si conviene al ruolo. Ma anche grandi trascinatori. Pronti a conquistare anche con uno sberleffo, come Courtney Love, la «controversa» Courtney che arriva tutta vestita di bianco, la bocca rosa shocking, un sorriso da bambola punk e una grinta provocatoria come pochi; sale sul palco con le sue Hole e subito si butta in mezzo al pubblico, si arrotola la gonna intorno alle gambe, sospira «Oh Italia! Pasta, sesso e musica!», e ai fan un po' spaesati chiede di cantare l'inno italiano (!), ammicca sensuale, «Do you want me to fuck you?», ma è tutto un gioco, e quando cominciano a scorrere le canzoni, piccole perle di punk rock, vie-

ne fuori l'essenza vera di questa ex regina grunge, impastata di determinazione e talento.

Come lei, hanno segnato la lunga giornata nell'Autodromo i Blur di Damon Albarn, ormai lontani dal ghetto del brit-pop, i Placebo, grande gruppo di rock n'roll moderno che può contare sulla figura intrigante di Molko, bisex dichiarato come Skin degli Skunk Anansie, uno stile dichiaratamente fragoroso e glam confermato dall'ultimo album (*Without you I'm nothing*).

L'ultima giornata, la più bella del festival, ha visto sfilare anche una giovanissima rock band «rivelaZIONE» che arriva dal bergamasco, i Verdena; i Bluvertigo, che erano qui anche l'anno scorso; e i Creatures di Siouxsie, icona della new wave e del «dark» ormai un po' in disarmo. Bilancio finale comunque positivo. 110 mila presenze in tre serate, 22 gruppi, 8 treni speciali, campeggi e alberghi al gran completo. È la crisi della musica dal vivo? Boh. Tre giorni fa non si parlava di altro, e i media erano già pronti a seppellire i festival rock, ma ieri se n'erano già dimenticati tutti. E l'Heineken Jammin' si avvia a diventare un appuntamento fisso nell'estate italiana, tra piadine, videogiochi e interminabili ore di rock.



Marilyn Manson; sotto, Courtney Love, leader delle «Hole»

L'INTERVISTA

Marilyn: «Macché svastiche naziste»



DALL'INVIATA

IMOLA Allampanato come uno spaventapasseri, con gli occhi azzurri cerchiati di nero, Marilyn Manson entra nella stanzetta dove lo attendono i giornalisti per un incontro veloce prima del suo show, con l'aria di chi conosce già la situazione e non teme di farsi giudicare. Fuori è pieno di ragazzi tutti lì per lui, vestiti come lui, truccati come lui. Cosa pensa che capiscano i fan italiani del suo personaggio? «Anche se le mie canzoni parlano di una realtà molto americana - risponde, la voce bassa - il messaggio è universale, è l'invito a diventare quello che si vuole veramente, a non seguire il flusso della corrente». Ma quei ragazzi che lo imitano in tutto e per tutto, non seguono anche loro la corrente? «Può sembrare così, ma in realtà, identificandosi con un'immagine così forte, si stanno sforzando di diventare qualcuno molto più della maggior parte delle persone». Gli raccontano del negoziante di Imola, stupiti di scoprire che dietro a questi fan truccati e pieni di paillettes, ci sono studenti di economia e finanza: «Figuriamoci, l'unica cosa che interessa ai negozianti è

quanti soldi hai in tasca...». A lui invece interessa chiarire che quelli che a un certo punto compaiono sul suo palco non sono simboli nazisti: «Chi è sufficientemente intelligente sa che non si tratta di svastiche, ma del simbolo dell'elettricità. È una parte dello show dove io prendo in giro la religione, la politica, e lo faccio in modo volutamente scioccante. Voglio dare la scossa elettrica al mio pubblico». In America però la sua tournée si è interrotta a sei date dalla fine, mentre intorno al cantante infuriavano le polemiche: dopo la strage degli «impermeabili neri» nella scuola di Littleton, nel Colorado, i media lo hanno accusato di influenzare negativamente gli adolescenti con la sua immagine di Anticristo. «Negli Usa la gente tende a diventare isterica di fronte ad episodi di violenza come questi - ribatte lui - e ad incolpare gli artisti. Perciò ho preferito interrompere, aspettare che il clima ritorni normale». E con Courtney, come è andata? Anche lì c'è stata una separazione turbolenta. «Il fatto è che Courtney - sogghigna lui - non sopporta l'idea che ci sia un uomo nella sua vita più famoso di lei. E non potendo sbarazzarsi di me, non le è rimasto che abbandonare il tour!». Al. So.

Morissette domani a Roma in concerto

■ Appuntamento da non mancare, domani sera a Roma, con Alanis Morissette, in concerto all'ex Mattatoio di Testaccio dove si conclude la IX Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo. Da tre anni in vetta alle classifiche (l'ultimo album *Supposed Former Infatuation* ha già venduto più di 7 milioni di copie) Morissette sarà dopodomani a Milano nella seconda e ultima tappa italiana del suo tour. I biglietti (a 38 mila lire) si possono acquistare all'ex Mattatoio (dalle 18 all'una di notte) e nelle tradizionali prevendite, compreso il Palaexpo. Inizio concerto alle 21.30.

Gassman: «Il cinema vivrà, il teatro no»

«Mi mancano Pasolini per l'intelligenza critica e Flaiano: era un grande»

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

PESARO Con l'elmo e il ghigno di Brancaleone, Vittorio Gassman impazza da ogni lato in questo festival che, grazie a lui, ha fatto il tutto esaurito in una domenica di pioggia a dirotto. Tutti, giovani e meno giovani, lo vogliono ascoltare e, soprattutto, toccare. Come se fosse davvero un personaggio da Medioevo. Diciamo un re taumaturgo. Lui sì da e si nega. A volte stringe mani o accetta poesie dattiloscritte in regalo. Altre volte dice «no» senza tentennare. È alto, ha l'ironia tagliente ma mai cattiva dei grandi, parla sempre della morte. Per esorcizzarla, naturalmente. Fa il «foretto» di smettere di fumare, ma intanto cerca un accendino. È in un buon periodo: niente depressione, di nuovo *mattatore* (su Canale 5), un film «pericolosamente» autobiografico diretto dal figlio di Dino

Risi. E magari anche questo sarà un segno di eterni ritorni.

Dietro a tutti questi omaggi non c'è un po' il rischio di una museificazione involontaria? «C'è, in effetti, un'abbondanza di omaggi che un po' mi inquietano e mi fa anche girare le palle, perché ci vedo un affetto premortuario. Ma questa professione ha tanti privilegi che si può sopportare qualche intervista di troppo».

Intanto, in tv, ha già rovesciato i ruoli diventando intervistatore. «Lavorando di meno si è sviluppata la mia curiosità. E allora mi è venuta voglia di interrogare gente come Eco, Scalfari, Montanelli, Bocca. Ma anche Bongiorno».

Senza paura di essere tradito dall'Auditel, che lei ha sempre detto di detestare.

«Quando si parla di audience mi incattivisco e ricordo una frase scritta da Elsa Morante nel *Mondo salvato dai ragazzini*: "cos'è meglio? parlare a

venti milioni di castrati o a un milione con le palle?" Beh, di sicuro l'altra notte ho dormito tranquillo, anche se non mi dispiace avere un certo seguito. Credo che *Il mattatore* sia nell'orario giusto, una seconda serata umana, e credo anche che sia andato bene. Io, rivedendomi, mi sono piaciuto».

Cosa pensa della televisione, più ingenerale? «All'80% è usata in modo criminale. È una scuola di imbecillità e di violenza, ha ucciso la conversazione. Ma temo che trionferà lo stesso. Anche se io non sarò lì ad assistere».

Il cinema? «Il cinema se la caverà, sarà il teatro a sparire. Il cinema è come un grosso campo di grano, a volte basta un po' di narcisismo, un po' il pigliarsi per il sedere. È la filosofia dei miei registi preferiti: Dino Risi, Monicelli e anche Altman, che infatti non è mai stato amato dall'establishment americano».

Le somiglianze sono molte, compreso l'uso di suoi vecchi film per i flashback. Non si rischia l'overdose di narcisismo? «Una dote credo di averla: l'autoironia. Così metto sempre insieme un po' il narcisismo, un po' il pigliarsi per il sedere. È la filosofia dei miei registi preferiti: Dino Risi, Monicelli e anche Altman, che infatti non è mai stato amato dall'establishment americano».

«Come sa, ho dato varie volte l'addio alle scene. Infatti a settembre lo ridarò da Buenos Aires».

E il cinema? «Ho già girato i primi ciak di *Caro Vittorio* a Todì, durante un happening teatrale. Ci serviva un pubblico e le reazioni di un attore alla fine dello spettacolo. Faremo una prima parte in autunno, una seconda in inverno. Marco Risi sta firmando di scrivere un primo abbozzo di una cosa che è un po' somigliante a me, un po' invenzione».

Le somiglianze sono molte, compreso l'uso di suoi vecchi film per i flashback. Non si rischia l'overdose di narcisismo? «Una dote credo di averla: l'autoironia. Così metto sempre insieme un po' il narcisismo, un po' il pigliarsi per il sedere. È la filosofia dei miei registi preferiti: Dino Risi, Monicelli e anche Altman, che infatti non è mai stato amato dall'establishment americano».

«Come sa, ho dato varie volte l'addio alle scene. Infatti a settembre lo ridarò da Buenos Aires».

E il cinema? «Ho già girato i primi ciak di *Caro Vittorio* a Todì, durante un happening teatrale. Ci serviva un pubblico e le reazioni di un attore alla fine dello spettacolo. Faremo una prima parte in autunno, una seconda in inverno. Marco Risi sta firmando di scrivere un primo abbozzo di una cosa che è un po' somigliante a me, un po' invenzione».

Le somiglianze sono molte, compreso l'uso di suoi vecchi film per i flashback. Non si rischia l'overdose di narcisismo? «Una dote credo di averla: l'autoironia. Così metto sempre insieme un po' il narcisismo, un po' il pigliarsi per il sedere. È la filosofia dei miei registi preferiti: Dino Risi, Monicelli e anche Altman, che infatti non è mai stato amato dall'establishment americano».

«Come sa, ho dato varie volte l'addio alle scene. Infatti a settembre lo ridarò da Buenos Aires».

E il cinema? «Ho già girato i primi ciak di *Caro Vittorio* a Todì, durante un happening teatrale. Ci serviva un pubblico e le reazioni di un attore alla fine dello spettacolo. Faremo una prima parte in autunno, una seconda in inverno. Marco Risi sta firmando di scrivere un primo abbozzo di una cosa che è un po' somigliante a me, un po' invenzione».

Le somiglianze sono molte, compreso l'uso di suoi vecchi film per i flashback. Non si rischia l'overdose di narcisismo? «Una dote credo di averla: l'autoironia. Così metto sempre insieme un po' il narcisismo, un po' il pigliarsi per il sedere. È la filosofia dei miei registi preferiti: Dino Risi, Monicelli e anche Altman, che infatti non è mai stato amato dall'establishment americano».

Dino Risi è l'uomo che ha scoperto la sua perdita nel «Sorpasso». «Si e mi istigava. Diceva per esempio: «Guarda quella vecchia, dagli un calcio in culo». Anche se adesso nega».

Lei parla spesso della morte e non si fa pregare neanche a rievocare la sua depressione.

«Parlare della morte la tiene lontana, è un po' dettare le tue condizioni. Forse è per questo che gli attori muoiono subito oppure tardissimo, essendo morti molte volte in scena. Quanto alla depressione, a volte ne ho perfino nostalgia».

C'è qualcuno tra i grandi dello spettacolo italiano che le manca in particolare?

«Pasolini e Flaiano. Pasolini non per il suo cinema, che raramente mi piaceva, ma per il coraggio della sua intelligenza critica e dei suoi «scritti corsari»; Flaiano perché era un grande scrittore e sapeva parlare di cose alte in modospicco».



Vittorio Gassman ieri ospite della Mostra del nuovo cinema di Pesaro

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

